

**“SOTTASS, SOTTO IL SASSO, IN MEMORIA”  
COMUNICAZIONE DEL CORSO**

Integrazione n 1

a

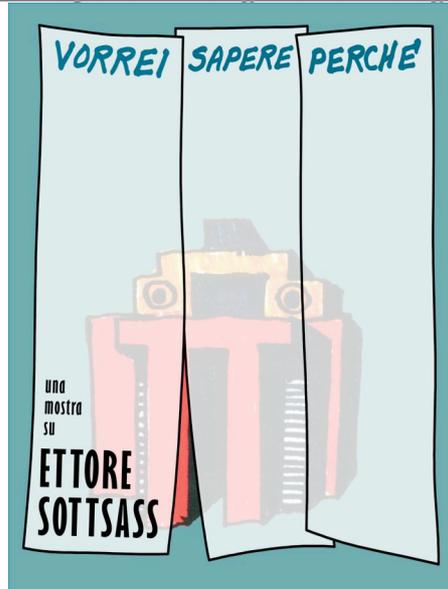
**CECILIA POLIDORI DESIGN Lezioni**

**Corsi di Disegno Industriale A e B a.a. 2010-2011**

lezioni tenute presso i corsi: temi argomenti e spunti progettuali e sperimentali. Autori trattati.

Riferimenti, bibliografia, siti utili.

<http://ceciliapolidoridesign-lezioni.blogspot.com/>



cpolidori@unirc.it  
Dipartimento DASTEC



Massimo Grazioplene, "Empire Restaurant", 1962.

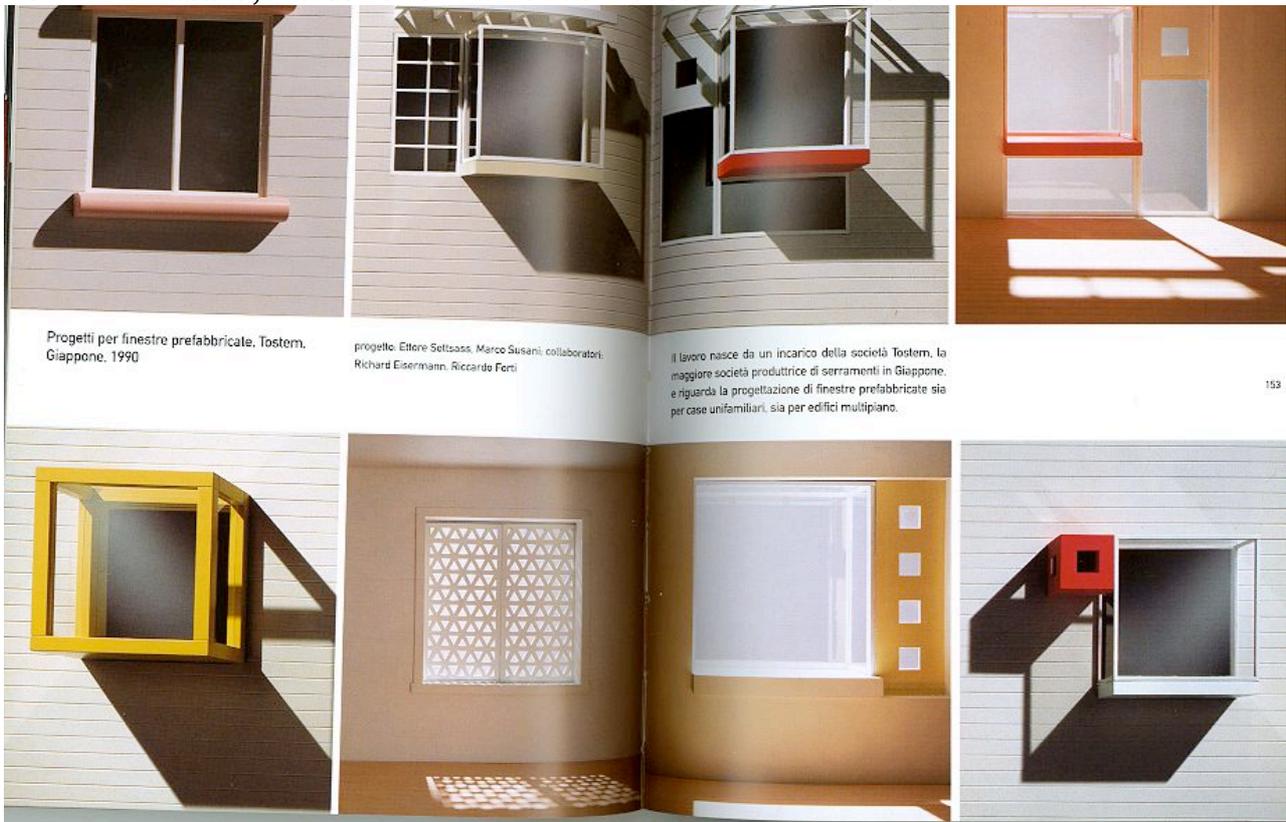


UNA DOLCE FANTASIA DI MASSIMO GRAZIOPLENE. IL SUO PROGETTO DI UN RESTAURANTE A FORME STYLIZATE E COLORI VIBRANTI È UNO DEI PIÙ ORIGINALI E SPICCATI. IL SUO STILE È UNO DEI PIÙ ORIGINALI E SPICCATI. IL SUO STILE È UNO DEI PIÙ ORIGINALI E SPICCATI.



UNA DOLCE FANTASIA DI MASSIMO GRAZIOPLENE. IL SUO PROGETTO DI UN RESTAURANTE A FORME STYLIZATE E COLORI VIBRANTI È UNO DEI PIÙ ORIGINALI E SPICCATI. IL SUO STILE È UNO DEI PIÙ ORIGINALI E SPICCATI.

"Mi arrabbio quando mi dicono che sono un artista - commentava di recente - cioè, non mi arrabbio, ma sono fondamentalmente un architetto".

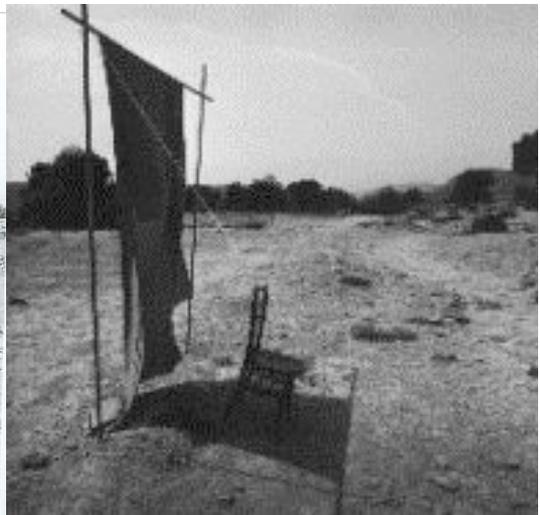


Progetti per finestre prefabbricate, Tostem, Giappone, 1990

progetto: Ettore Sottsass, Marco Susani, collaboratori, Richard Eisenmann, Riccardo Forti

Il lavoro nasce da un incarico della società Tostem, la maggiore società produttrice di serramenti in Giappone, e riguarda la progettazione di finestre prefabbricate sia per case unifamiliari, sia per edifici multipiano.

Ettore Sottsass già negli anni tra il '72 e il '74 definiva come "design per i diritti dell'uomo": metafore di situazioni, ambienti, atmosfere, "una *analisi introspettiva* – scrive Barbara Radice – di quello che poteva essere il senso profondo, direi quasi primordiale del **costruire cose intorno alla vita**... All'inizio lavora con spaghi e pezzettini di legno, foglie, rami, sassi, paglia, sabbia striscioline di stoffa; poi man mano che il lavoro acquista forma e senso si serve di oggetti più complessi ... comincia a pensare di dare un nome e un titolo alle "costruzioni" e le fotografa... alcune foto sono doppie (vedi <http://ceciliapolidoridesign-lezioni.blogspot.com/>, pag 1 e pag 2: <http://ceciliapolidoridesign-lezioni.blogspot.com/search?updated-max=2010-01-08T23%3A33%3A00%2B01%3A00&max-results=80>) ed indicano un'alternativa: "vuoi sederti al sole o vuoi all'ombra?"



1/1/2008 (9:7) <http://www.lastampa.it/redazione/cmsSezioni/cultura/200801articoli/28870girata.asp>

## Addio a Ettore Sottsass

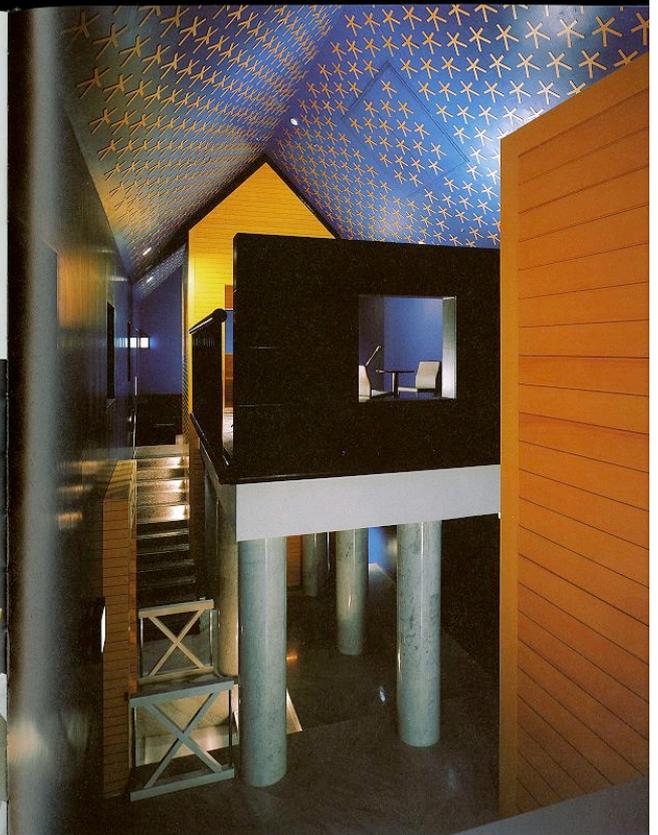
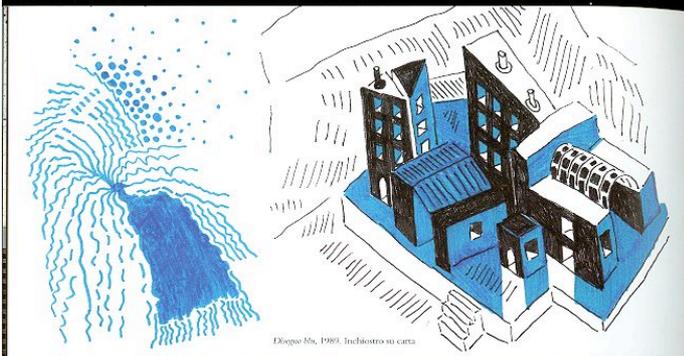
Ettore Sottsass ,figura centrale del design internazionale, aveva 90 anni  
È stato uno dei padri del design italiano

MILANO

Addio a Ettore Sottsass

Ettore Sottsass ,figura centrale del design internazionale, aveva 90 anni

È stato uno dei padri del design italiano



È morto ieri nella sua casa di Milano Ettore Sottsass, uno dei più importanti architetti e designer contemporanei. Nato a Innsbruck nel 1917, Sottsass, che è stato anche urbanista, pittore e fotografo, si è spento all'età di novanta anni, che aveva compiuto il 14 settembre scorso, per uno scompenso cardiaco durante un'influenza.

Per volontà dello stesso Sottsass non ci saranno funerali religiosi; il designer sarà cremato mercoledì prossimo.

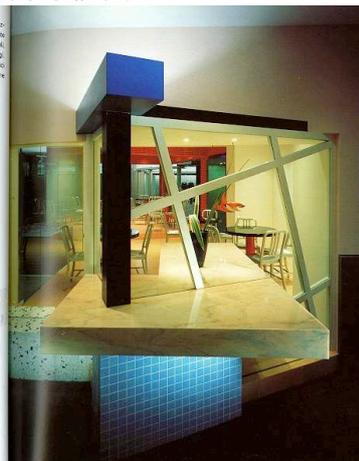




di Terry Marocco <http://blog.panorama.it/culturaesocieta/2007/12/10/sottsass-parla-il-design/>

Ettore Sottsass ha i jeans e un maglione blu, i capelli bianchi raccolti nella solita piccola treccia e lo sguardo azzurro che vaga oltre i vasi di fiori del suo salotto, verso la notte milanese. Il più grande designer (e architetto, fotografo, pittore, scrittore) italiano ha compiuto 90 anni il 14 settembre, è nato a Innsbruck nel 1917, e Trieste lo celebra con una retrospettiva dal titolo di un suo scritto, Vorrei sapere perché (dal 6 dicembre al 2 marzo 2008 al Salone degli incanti dell'ex Pescheria). Ha amato molte donne, da Fernanda Pivano, sua prima moglie, a Barbara Radice, bellissima in una foto con lui in bianco e nero di Helmut Newton, appesa sulla parete colorata. Scrittrice e giornalista che, come dice lui, "mi protegge dalla mattina alla sera" e che anche ora si affaccia a controllare che non si stanchi troppo. Sottsass non ama le autoc

elebrazioni: "Io non c'entro, hanno chiesto agli amici di scrivere qualcosa su di me, non ne sapevo nulla. Quando i miei collezionisti mi hanno domandato se consigliavo loro di prestare le mie opere, ho risposto no". Ironico e amaro, dice di sé: "Non credo di aver lasciato alcuna traccia del mio lavoro, forse qualcosa in Aldo Cibic".



Certo, non sono più i tempi di Adriano Olivetti e della celebre macchina per scrivere Valentine. Sottsass ricorda: "Scriveva solo maiuscole come i telegrammi, era di mopen, come i secchi per lavare per terra, ed è piaciuta solo agli intellettuali americani". Sottsass ha sempre coniugato il design con la critica sociale. Dalla libreria-totem Carlton, oggetto culto del periodo di Memphis, il gruppo fondato nell'81 con Arata Isozaki, Hans Hollein, Michele De Lucchi e Andrea Branzi, ai mobili Beverly e Casablanca, i suoi oggetti sono icone della modernità.



"Oggi le riviste di architettura sono soprattutto cataloghi di pubblicità" dice "pagine di sedie e divani, perché quello si vende. Quello è l'arredamento. Invece una stanza non è solo un divano per ricevere gli amici, è un luogo dove si vive a lungo, dove si consumano arrivi e abbandoni. Un luogo che bisogna conoscere".

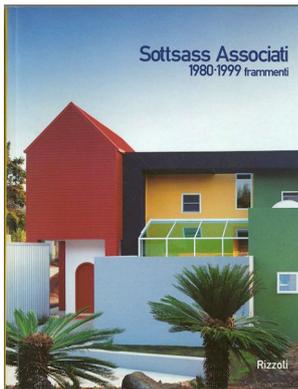
Architetto, laureato al Politecnico di Torino, Sottsass è figlio d'arte: "Anche mio padre era un architetto, ricostruiva i paesetti nelle Dolomiti, distrutti dalla Prima guerra mondiale. Per me l'architettura era già allora il disegno di uno spazio da vivere, non da guardare". Ad alcuni colleghi riconosce la capacità di progettare attorno all'uomo. "Come Marco Zanuso, Vico Magistretti o Aldo Rossi, con cui eravamo amici. Cercavano disperatamente di disegnare architettura".

E ai giorni nostri? "È un mestiere che può fare solo chi è ricco di famiglia".

I suoi progetti più recenti non tradiscono questa filosofia: così la costruzione di un luogo di svago a Nanchino, in Cina, diventa un nuovo intervento in chiave umanistica. "L'ho fatto diventare un villaggio, un luogo dove la gente abbia del verde dove camminare e ritrovarsi in una dimensione consona".

Poi aggiunge il suo consueto "forse mi sbaglio", perché nelle sue parole non c'è mai un'affermazione assoluta, come gli indiani che per dire sì scuotono dolcemente la testa come se non fossero d'accordo. Dunque, forse si sbaglia, "ma l'architettura deve essere misurata sul corpo umano". Per questo non gli piacciono i grattacieli che, dice "sono edilizia, non architettura. E questa è una distinzione cui tengo molto. Sono tutti uguali, in qualunque parte del mondo. Per me l'architetto è chi tiene conto dei percorsi, dell'orientamento, dell'uso delle stanze. È come nei grandi templi, da quelli indiani a quelli di Paestum, dove era massima questa cura tra l'uso dell'interno e dell'esterno. Il tempio è la casa di Dio, deve comunicare intensità".

A quale dio si riferisce? "Esiste l'ignoto, la sacralità. L'ignoto è infinitamente più sofisticato di Dio". L'ignoto che può diventare bellezza, perché, come Sottsass ha detto più volte, se qualcosa ci salverà sarà proprio la bellezza. "La frase, tra l'altro molto bella, non è mia. È tratta dall'Idiota di Fëdor Dostoevskij e ai tempi del principe Mishkin la bellezza era considerata un'apparizione rara, rarissima. Quasi più divina che umana. Oggi penso piuttosto che sia una convenzione tra gruppi di persone, tribù o nazioni che hanno avuto nel tempo storie culturali comuni. Sono loro che nei



te

mpi lunghi hanno deciso che cosa è la bellezza".

Ha viaggiato ovunque e ha vissuto da sempre a Milano. "Non c'è niente di poetico in questa città, specialmente nelle grandi periferie, oggi abbandonate dai politici e luogo di rifugio per stuoli di disgraziati e migranti. Forse la parte più poetica di questa città sono gli zingari, con la loro capacità di affrontare difficoltà per noi impensabili".

E pensa un po' a se stesso, che mentalmente nomade lo è stato sempre. Anche se da 10 anni sta in questa "vecchia casa, un po' ripinturata", vicino a via Dante, dai colori pastello, i molti libri, i suoi vasi antropomorfi, le divinità indù decorate da sottili collane.

"Dallo studio di Barbara si vede una magnolia incredibile nel giardino del vicino. Ogni notte la luna illumina questa nostra magnolia", si ferma e le mani sottili scivolano sulle ruote della sedia a rotelle: "Non ho paura di nulla, neanche della morte. Piuttosto ho nostalgia, melanconia. Altri tipi di tristezza. Ma lo sa che la vita è più complicata di come ne abbiamo parlato oggi?"

---

## una mostra su Ettore Sottsass

vernissage: 5 dicembre 2007. ore 18.30

editore: ELECTA

ufficio stampa: STUDIO ESSECI

curatori: Alessio Bozzer, Beatrice Mascellani, Marco Minuz

autori: Ettore Sottsass

patrocini: Comune di Trieste, Assessorato alla Cultura, Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia – Assessorato all'istruzione, cultura, sport e pace e della Fondazione Cassa di Risparmio di Trieste

genere: documentaria, arte contemporanea, personale

email: terredarte.it@libero.it

<http://www.archimagazine.com/d9osottsass.htm>

**[Ex Pescheria Centrale - Trieste] "Senza che io sappia cosa sono, le forme di pietra hanno il senso del sacro, sacro per sempre. Vorrei sapere perché".** È questa frase - scritta da Ettore Sottsass a proposito dei templi indiani - ad esemplificare l'approccio e a dare nome e taglio a questa grande esposizione, unica mostra italiana allestita in occasione dei novanta anni dell'architetto e designer. Centotrenta opere per sette aree tematiche, disegno industriale, architettura, fotografia, gioiello, disegno, ceramica, vetro, con alcuni pezzi esposti per la prima volta al pubblico. Allestite da un team - Alessio Bozzer, Beatrice Mascellani e Marco Minuz, che ce ne parla nel servizio - al quale Sottsass ha affidato una poetica consegna: "*Vorrei che [questa mostra] fosse solamente solitudine e intensità*"...

---

.....

La moglie di Ettore Sottsass, Barbara, scrittrice, ha ricordato il coniuge con poche, addolorate parole. In futuro affiderà i suoi sentimenti alla penna. "Per ricordare lui e i 32 anni passati insieme - ha detto - ci vorrebbe un poema". La nipote ha spiegato che la morte "è stata una cosa improvvisa. È stato bene fino all'ultimo. Tre giorni fa disegnava ancora su quel tavolo", ha aggiunto, indicando un semplice tavolo da disegno bianco, nella sua casa milanese.

"Un talento lungo un secolo, Sottsass non ha finito di stupire fino agli ultimi giorni della sua vita": sono le parole del vicepresidente del Consiglio e Ministro per i Beni e le Attività Culturali Francesco Rutelli, dopo la scomparsa del celebre designer. "Ha animato un'idea instancabilmente creatrice del design, dell'arte, dell'architettura, da Milano al mondo", ha proseguito il vicepremier che ne ha anche ricordato "la vastità della cultura" e la "straordinaria ironia ed autoironia".

Il sindaco Letizia Moratti ha voluto ricordare Ettore Sottsass dicendo che "ci ha lasciati un'altra voce che ha segnato così profondamente il nostro tempo e che con la sua tensione ad innovare ha reso evidente il legame tra creatività, arte, design e vita".

Il presidente della Regione Lombardia, Roberto Formigoni, ha espresso il suo cordoglio personale e di tutta la Giunta regionale: "È stato testimone fino all'ultimo di una genialità tutta lombarda e italiana, capace attraverso le sue opere di emozionare, raccontando e anticipando i cambiamenti in atto negli ambienti in cui si vive il quotidiano. La sua attività ha contribuito a portare la scuola italiana del design a livelli di eccellenza riconosciuti e ammirati in tutto il mondo".

02/01/2008

## UN GRANDE DEL NOVECENTO

### Sottsass, il genio del design

**(c.s.)** <http://espresso.repubblica.it/dettaglio/sottsass-il-genio-del-design/1935861>

E' morto a 90 anni l'architetto che ha reinventato gli oggetti della vita quotidiana  
Sottsass, il genio del design

"Se qualcosa ci salverà, sarà la bellezza", diceva solo qualche anno fa, Ettore Sottsass che a dare forma a oggetti d'arredamento e macchine da lavoro ha dedicato la sua lunghissima vita. Sua la Valentina Olivetti, la mitica e colorata macchina da scrivere portatile disegnata nel 1969, amata e usata da giornalisti e scrittori di fama in tutto il mondo, esposta al Moma di New York. Suoi uno tra i più squadrati televisori Brionvega, il Memphis I23 del 1980 e la divertente libreria Carlton a metà strada tra un totem e un videogame.

Sottsass è scomparso il 31 dicembre a Milano - per sua volontà non ci saranno funerali religiosi ma sarà cremato -, dopo aver compiuto 90 anni, il 14 settembre scorso, e aver partecipato attivamente all'allestimento della mostra "Vorrei sapere perché", che celebra tutto il suo percorso creativo, aperta ancora Trieste, sino al 2 marzo.

"Un talento lungo un secolo, Sottsass non ha finito di stupire fino agli ultimi giorni della sua vita: il vicepremier e ministro dei Beni culturali, Francesco Rutelli, ha espresso così il suo cordoglio per la scomparsa del celebre artista e designer. "Sottsass ha animato un'idea instancabilmente creatrice del design, dell'arte, dell'architettura, da Milano al mondo".

Nato in Austria, a Innsbruck nel 1917, ha studiato architettura al Politecnico di Torino, dove si laureato nel 1939. Nel 1947 a Milano ha iniziato la sua attività di architetto aprendo un suo studio, che, dal 1958, quando inizia la trentennale collaborazione con la Olivetti, diventa uno dei luoghi di riferimento della nuova ricerca e dell'"industrial design" che contribuirà a portare lo stile italiano al successo nel mondo.

Figura eclettica e poliedrica, Sottsass non solo è una delle firme più importanti della ricerca più innovativa del design internazionale, ma un protagonista della cultura del Novecento, che passa dal moderno allo spazialismo, dal razionalismo al pop.

Fotografo appassionato, negli anni della Beat generation, con la prima moglie, la scrittrice Fernanda Pivano, girò tutta l'America con la macchina fotografica al collo, cominciando a testimoniare tutto, come farà poi sempre, visivamente.

Come artista ha partecipato al Mac (Movimento arte concreta) e allo Spazialismo negli anni '40-'50. Alle tematiche del design è legata. alla fine degli anni Settanta, la creazione del gruppo Alchimia che concretizza il lavoro ideologico e progettuale svolto negli anni del "radical design".

Nel 1981, con personaggi come Hans Hollein, Arata Isozaki, Andrea Branzi, Michele De Lucchi e altri fonda Memphis, che storicamente è giudicato uno dei più significativi movimenti del design italiano, cui ha dato una svolta significativa, cedendo per una volta più all'estetica che alla funzionalità, "l'emozione prima della funzione", con la realizzazione di arredi e oggetti colorati. Mobili, dalla Beverly a Casablanca, che sono tra i suoi progetti più noti, vere icone di modernità. Questo sino a quando, nel 1990, ritenendo terminata la propria funzione d'avanguardia, Memphis viene sciolto, dando vita al Post Design.

Dalla lunga collaborazione con la Olivetti nascono macchine che fanno storia, dalla calcolatrice Logos 27 (1963) alla macchina da scrivere Praxis 48 (1964), dalla celeberrima Valentina (con Perry King) al sistema per ufficio Synthesis (1973). Il progetto più importante è stato il computer Mainframe Elea 9003, grazie al quale vinse il Compasso d'oro nel 1959.

Dal 1975 un'altra collaborazione importante, quella con Artemide, per lampade e oggetti in vetro.

"Per me il design è un modo di discutere la vita", ha scritto una volta. "Un modo di discutere la società, la politica, l'eroticismo, il cibo e persino il design. Infine un modo di costruire una possibile utopia figurativa, o di costruire una metafora della vita".

Nella sua lunga e felice carriera, Sottsass ha spaziato in tanti campi oltre il disegno industriale, dalla fotografia alla pittura, persino ai gioielli, la ceramica, il vetro, il rame. Intellettuale inquieto e voracemente curioso, artista, è stato comunque, in primo luogo e sempre, architetto, protagonista di assoluto rilievo con i suoi progetti del Novecento italiano.

Con lo studio Sottsass e Associati, fondato nel 1980, porta avanti una visione a tutto campo della progettualità, dalla casa all'ambiente urbano, con un'architettura sempre disegnata intorno all'uomo. Nascono così, oltre agli oggetti per le maggiori industrie di arredamento, case, ville, manifesti di grandi eventi, disegni di nuove "città ideali", il progetto per la Nuova Malpensa. Sempre con gli occhi, la penna, la testa da architetto. "Mi arrabbio quando mi dicono che sono un artista", commentava di recente. "cioè non mi arrabbio ma sono fundamentalmente un architetto". A proposito della mostra di Trieste, confessava: "Mi piacerebbe che i visitatori uscissero piangendo, con un'emozione".

(02 gennaio 2008)

### **Addio ad Ettore Sottsass, l'architetto che ha cambiato la storia del design**

giovedì, 03 gennaio 2008 [www.fondazioneitaliani.it/index2.php?option=com\\_content...](http://www.fondazioneitaliani.it/index2.php?option=com_content...)

Architetto e designer nato a Innsbruck il 14 settembre 1917 e morto a Milano il 31 dicembre 2007.

Creatore di oggetti che hanno fatto la storia del design, Ettore Sottsass jr si considerava, data la sua formazione, essenzialmente un architetto. In architettura si era laureato, infatti, al politecnico di Torino nel 1939 ed aveva iniziato a collaborare con il padre, anche lui architetto. Tra i lavori che i due realizzano insieme ricordiamo il villaggio operaio ad Iglesias (1949) e la scuola elementare di Pedrazzo (1951-1952). Nel 1947 apre a Milano uno studio che si occupa di architettura e di design. Tra il 1951 ed il 1954 realizza alcuni progetti per l'Ina-casa a Savona, Novara, Meina e Carmagnola mentre nel 1955 è negli Stati Uniti, dove collabora con George Nelson al progetto "The experimental house". Dopo il rientro in Italia comincia ad occuparsi principalmente di design. Inoltre dipinge ed aderisce al Mac (Movimento arte concreta). Nel 1958 avvia la fruttuosa collaborazione con Olivetti da cui nascono una serie di storici oggetti di design. Nello stesso anno progetta, infatti, "Elea" il primo grande computer prodotto in Italia. Con "Elea" Sottsass ottiene il suo primo "Compasso d'oro" nel 1959.

Per Olivetti progetta anche la calcolatrice "Logos 27" e le macchine da scrivere "Praxis 48" (1964), "Tekne" (1964) e "Valentina" (1969), con Perry King, macchina da scrivere portatile rosso fuoco che nel 1970 fa ottenere ad Ettore Sottsass il "Compasso d'oro" ed entra a far parte della collezione permanente del Moma (Museum of Modern Art) di New York. Sempre per Olivetti realizza il sistema per ufficio "Synthesis 45" un insieme di arredo costituito da scrivanie, mobili, contenitori e sedie. Nel 1980 fonda lo studio Sottsass associati con il quale tra il 1980 ed il 1983 rinnova l'aspetto dei negozi Fiorucci. Nel 1981 fonda insieme ad Hans Hollein, Arata Isozaki, Andrea Branzi, Michele De Lucchi ed altri il gruppo "Memphis", un autentico laboratorio di idee creative, che realizza opere che tengono conto delle relazioni tra oggetto, ambiente ed architettura e nelle quali alla funzionalità è anteposto il valore simbolico, emotivo e rituale. Nel 1981 Sottsass realizza il mobile che attua tutti i propositi di Memphis: la libreria Carlton, caratterizzata da una forma esoterica che ricorda un totem e dalla parte superiore dall'aspetto antropomorfo (rinvia, infatti, all'immagine di un uomo con gambe aperte e braccia sollevate). Dal 1985 Sottsass, però, riprende ad occuparsi principalmente di architettura e nel 1987-1989 realizza una delle sue più importanti opere architettoniche: Casa Wolf a Ridgway in Colorado, progetto caratterizzato dall'attenzione all'ambiente, ai materiali, alle finiture ed al colore applicato. Del periodo che va dal 1989 al 1997 è la casa Olabuenaga, in cui gioca con l'incastro di una serie di volumi colorati adagiati su di una grande terrazza in legno da cui si può godere una splendida vista sull'oceano. Gli anni Novanta vedono la realizzazione di importanti progetti da casa Cei ad Empoli (1991-1993), a casa Yuko a Tokyo (1992-1993), casa Bischofberger a Zurigo (1991-1996), casa Greer a Londra (1993-1994) e casa Van Impe a St. Lievens in Belgio (1996-1998). Soprattutto, però, realizza gli interni dell'aeroporto Malpensa 2000, un progetto semplice pensato per le esigenze dei viaggiatori e la cui filosofia è espressa dalle parole dello stesso architetto di Innsbruck: "...Comunicare anche al

viaggiatore che sta partendo o arrivando un'Italia non affannata, non presuntuosa, non aggressiva, non in preda al panico: un'Italia che insegue una cultura dedicata all'uomo" (a cura di Milco Carboni, "Sottsass Associati. 1980-1999 frammenti", Rcs libri, Milano, 1999). Di questi anni è anche un importante oggetto di design: la libreria "Adesso però" (1992), realizzata in legno laccato e vetro e formata da tre strutture verticali a forma di cactus.

#### Hanno detto di lui:

"...Sottsass ha dato forma a una poesia urbana e domestica fatta di oggetti, inquadrature e forme capaci di focalizzare l'attenzione sulla singola persona ma anche sul logos del nostro tempo. La sua attività ha contribuito a portare la scuola italiana del design a livelli di eccellenza riconosciuti e ammirati in tutto il mondo..." (*Roberto Formigoni*)

"...Altri potranno discutere e analizzare l'entità del suo apporto all'architettura e al design, ma lo potranno fare in maniera equa solo se si renderanno conto che non si possono applicare alle sue opere quelle coordinate che valgono per la maggior parte degli architetti e dei designer. Infatti anche Sottsass è stato uno dei primi ad accettare l'avvento del funzionalismo più avanzato, è stato anche quello che ha avuto la temerarietà - in piena "epoca Braun" - di rilanciare un decostruttivismo a quel tempo inimmaginabile..." (*Gillo Dorfles*)

"...Caro Ettore, qualche tempo fa, parlando di te, ti raffiguravo come un grande albatros che, periodicamente, si alzava in volo dalla sua isola deserta e veleggiava per mesi sull'oceano. Oggi sei partito ancora..." (*Enzo Mari*)

#### **Conversazione con Ettore Sottsass**

a cura di Davide Vargas

<http://www.archimagazine.com/asott.htm>

Lo studio di Ettore Sottsass è molto accogliente.

Nella breve attesa ho parlato con Larry, un americano quarantenne che ha lasciato Chicago ed è venuto a vivere sul lago di Como.

Larry ha detto che la sua precedente esperienza di lavoro con Sottsass è stata straordinaria, che Sottsass era diventato per lui un secondo padre, aveva così un padre naturale e un padre spirituale, che era un uomo carico di energia, sempre più dei suoi collaboratori, che era molto disponibile e gentile, che in tanti anni non l'aveva mai visto *angry*, e che era un maestro capace di trasmettere questa carica ai suoi vicini, un eterno giovane, insomma.

Quando è uscito dal breve incontro con l'architetto, due o tre minuti in tutto, sulla porta con le dita ha sagomato le labbra in un sorriso e mi ha detto: "Adesso per un mese io sarò così".

"Larry è un pazzo" - mi ha detto Ettore Sottsass sornione - "gli americani sono così, fanno tutte le cose al contrario".

La freschezza del pensiero di Sottsass è nota, come la sua energia, ma c'è una vena malinconica che guizza ogni tanto dai suoi occhi, e ti arriva come una carezza.

Sarà proprio lì il suo segreto.

#### **Spesso tu hai espresso un'idea tragica dell'esistenza.**

##### **Come sta il tuo spirito, come stanno i tuoi pensieri? Come ti prendi cura di te?**

Intanto, come sai, ho 85 anni, quindi lo spirito di adesso è molto diverso da quello che potevo avere anche dieci anni fa. A una certa età la domanda che ricorre più frequentemente è perché si è fatto tutto il casino che si è fatto; da un lato si continua a pensare a una specie di consuntivo, e dall'altro non si fanno grandi programmi per il futuro, e infine si sente molto di più un senso di inutilità dell'esistenza, si comincia a capire che tutto quello che si è fatto durante la vita è stato una specie di alibi per sopravvivere più che per vivere, è un po' complicato.

Come mi prendo cura di me? Intanto vivo con Barbara Radice che mi cura dalla mattina alla sera come se fossi un bambino, cucinando cose molto buone e molto sane, poi facendomi fare dei check almeno due tre volte all'anno e poi mi curo soprattutto non pensando alle malattie.

In generale io ho un atteggiamento per il quale non cerco di cambiare la situazione o le situazioni ma cerco di cambiare me stesso in rapporto alle situazioni.

In realtà mi prendo quasi tutte le responsabilità della mia stessa vita.

Penso che questo sia anche un atteggiamento salutare, perché così tutto quello che mi succede lo provo e non mi lascio troppo influenzare dagli eventi esterni. Non troppo, insomma.

Ma come dico, sono cose molto difficili da raccontare, queste.

**L'intento di queste interviste si è precisato in corso d'opera, vale a dire sollecitare la testimonianza di un'aderenza tra un modo di essere e un modo di fare, un'etica insomma.**

**Tu pensi che ne valga la pena, che si può incidere sulla realtà?**

Penso che si possa incidere sulla realtà, ma senza pensare di dover incidere sulla realtà, facendo quello che si è capace di fare, o quello che si pensa di fare, o si ha voglia di fare, ma senza dare uno scopo politico o pratico di nessun genere.

Come ho già detto altre volte, è come fare l'amore senza la necessità di fare figli.

La cosiddetta realtà è imprevedibile, e poi ha una tale dinamica che una persona da sola non riesce a starci dietro.

Uno apre i giornali ogni giorno e capisce che non ha niente a che fare con tutto quello che succede, e che non ha mai avuto niente a che fare. Quindi questa idea che si possa incidere la consegna a quello che faccio.

Allo stesso modo nei riguardi del denaro: uno può disegnare qualcosa pensando a quanto guadagnerà, oppure può disegnarla pensando che la sta disegnando e basta, così uno può percorrere la vita con un atteggiamento etico verso se stesso e verso gli altri, senza che diventi professione politica o altro.

Una volta, molti anni fa, ho fatto una piccola ceramica e l'ho data in mano alla mia ragazza, lei si è messa a piangere e mi ha baciato: in questo modo ho inciso sul mondo circostante.

Quando abbiamo fatto Memphis, quella grande confusione, non pensavamo né di vendere né di indicare una strada per gli altri, l'abbiamo fatta e basta, quello che è successo è successo.

Alcuni poi hanno scritto che abbiamo rovinato i giovani, ma i giovani si sono rovinati da soli se si sono rovinati.

**Si deve essere cani sciolti, come dice Umberto Riva, per fare questo?**No, bisogna essere persone gentili, pazienti ed avere molta stima degli altri.

Il modo di dire "cane sciolto" ha in sé stessa una certa idea di violenza, non mi sento un cane sciolto, mi sento un uomo che aveva un padre, una madre, ha avuto una moglie, fidanzate, tutto meno che un cane sciolto

**Che rapporto hai con il Sud? Che ne pensi?**

Il sud è il posto che più mi ha emozionato, soprattutto perché è un posto che ha sofferto molto, da sempre, e quindi ha sviluppato un tipo di atteggiamento molto tenero; forse non è il sud che l'ha inventata, ma considera la vita come una com



media dell'arte, e quindi non è aggressivo. Certamente ci sono stati periodi di colonialismo, ma quando parliamo del sud parliamo della gente del sud, delle loro case, delle loro donne, del modo di cantare, di vivere, di mangiare.

Ho una piccola casa a Filicudi dove vado tutte le estati e dove lavoro.

Tutti i lavori più carini che ho fatto, non avrei potuto farli in un'altra solitudine, forse in un'isola del Pacifico ma non certamente dell'Atlantico.

E poi ho per il sud quella speciale nostalgia perché io sono un uomo nordico, e tutti i nordici vengono volentieri al sud.

Questo sud per me è sempre fonte di grande fascino, di grandi emozioni; eravamo qualche tempo fa a Siracusa, era pieno di fantasmi greci che gironzolavano lì, fantasmi di antiche genti come ad Amalfi, nella stessa Napoli, in tutto il sud c'è questa umanità che continua. Certo oggi anche l'umanità del sud è in pericolo, mi sembra.

Poi mi interessa molto l'architettura mediterranea in generale, che è molto modesta, molto attaccata alla vita quotidiana, alle fatiche, mi piacciono i muri, le porte, l'uso delle stanze...mi interessa molto la luce di Filicudi. Mia moglie poi conosce a memoria tutte le canzoni napoletane, mi fa una testa così, lei è di Como.

**Mi ha colpito molto quello che hai detto della leggerezza e del fascino del muro...** Anche questo ha a che fare con il sud, lì ritrovo questo peso della casa che è il peso del suo rituale.

Mi emoziono sempre molto quando entro in contatto con i pesi del mondo.

**I tuoi disegni esposti alla Biennale si distinguono nel panorama del virtuale, che a volte risulta imbarazzante per uniformità.**

**Che pensi dell'architettura di oggi? Non c'è un grave rischio di uniformità?**

Distinguo tra edilizia e architettura. Nella Biennale secondo me il novanta per cento era edilizia; se vuoi costruire un grattacielo, fai presto, non c'è problema, son tutti uguali, più o meno.

Ma naturalmente sono disegnati come metafora della società contemporanea e del destino di questa società industrializzata.

Allora potrei anche pensare che tutti questi architetti, con le loro costruzioni siano complici degli orrori della contemporaneità. La maggior parte delle architetture che ho visto lì sono precise metafore del potere che ogni giorno produce un certo tipo di cultura.

Come hai visto, le casette in Toscana sono per la gente, non sono edifici per la banca o per le grandi corporations o per duemila impiegati.

Siamo abbastanza in pochi che hanno capito questo tema, che vedono l'architettura come metafora di uno stato, chiamiamolo pure politico – non inteso come professione politica ma come stato antropologico, stato della cultura in generale.



Questa è la mia

posizione e devo dire che mi sento molto solo e faccio fatica anche a progettare.

Certamente chi mi lascia fare qualcosa è sempre gente molto ricca, perché i poveri non vengono da me, ma non vanno da nessuno, i poveri ricevono quello che il potere gli dà come abitazione, come distacco dal centro delle città.

Ho anche questo problema: parlo di case per la gente, però poi queste persone sono miliardari.

Tuttavia questi miliardari sono persone molto intellettualizzate, galleristi, collezionisti o altro, quindi in qualche maniera perdono a me stesso quello che sto facendo, parlo e faccio per gente perbene.

In definitiva sento che il mondo va da una parte e io vado dall'altra.

Non so se è bene o male, ma è così.

**Hai detto che siete in pochi. Con chi ti senti in compagnia?** Non conosco molto i nomi... Moneo in Spagna, anche Siza in un certo senso, in Spagna ci sono giovani architetti bravi, ho anche molta stima per Isozaki, ha disegnato sempre cose con una certa grazia e un certo senso della proporzione per quello che stava facendo rispetto alla società.

Ero molto amico e sono molto amico di Frank Gehry, però non sono d'accordo con quello che fa; in quel senso, se decidi che l'architettura è quello, lui è il massimo; tra i giovani italiani poi c'è Pellegrini che è una persona seria.

Ad ogni modo sono talmente solitario, poi non guardo quasi mai le riviste, ma sono sicuro che ci sono architetti bravi, anche nel meridione.

**Tu sei stato sposato con Fernanda Pivano. Che influenza ha avuto sul tuo lavoro la letteratura in particolare, e gli altri linguaggi culturali in genere?**

## Che cosa leggi, oggi?

Ho letto moltissimo durante la vita, ma adesso leggo molto poco.

Attraverso Fernanda ho avuto rapporto con una certa letteratura: la letteratura americana, non voglio dire di rivolta ma di distacco, anzi di denuncia.

E quindi mi sono trovato di colpo con tutto questo pacchetto di persone che ho conosciuto, ho frequentato, con cui ho parlato, come una specie di conferma di tutto quello che da ragazzo in maniera molto vaga già potevo immaginare.

La stessa cosa mi è successa quando sono andato in India, ho voluto andare in India, perché mi sembrava che lì potevo trovare una conferma o dei corollari a quello che mi urgeva dentro.

Ho letto l'estetica di Croce più volte al liceo e mi incazzavo, evidentemente c'era in me un bisogno di annusare la contemporaneità o la necessità della contemporaneità. Tornando agli americani, questo modo di scrivere e di essere soprattutto, perché pagavano con la vita quello che pensavano, è stato per me di grande consolazione e di grande conforto e anche di insegnamento.

Poteva esistere questo pensiero "altro" e diventare realtà.

Poi non sono diventato uno di loro, mettiamola così, un po' perché non c'è l'America delle periferie qui da noi, e quindi non c'è proprio la possibilità di essere così, un po' per paura, poiché ci vuole molto coraggio a vivere come vivevano quei ragazzi lì, bisogna abbandonare qualsiasi supporto borghese, dai vestiti al mangiare, al dormire.

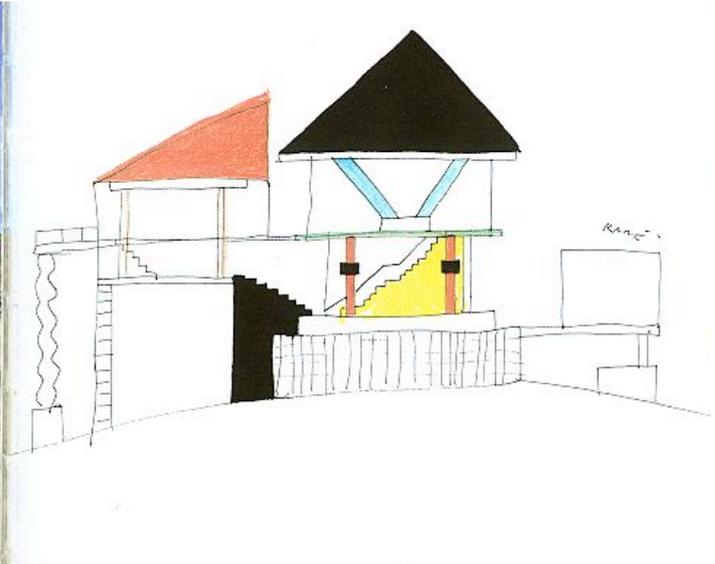
**Tu hai viaggiato molto...** I viaggi sono stati sempre una ricerca di conferme di zone del pensiero, come quando vado a Napoli, lì trovo una conferma, mi sento bene, mi dilato, sto tranquillo.

Così in India. E' talmente vasta questa cultura indiana, questa civiltà, questo modo di essere, questo teatro indiano e uno dice : ci può essere un altro modo, ci può essere un mondo di colori, qui non c'è, lì c'è, quindi ci può essere; ci può essere, mettiamo, un altro modo di trattare i fiori, certo qui si mettono in un vaso e lì si buttano per terra o nel fiume, o un altro modo di morire, un altro modo di nascere, non so bene, ma ci possono essere altri modi di vivere.

E così ti senti in un mondo più largo, nel quale puoi viaggiare meglio, trovi altri problemi. Prendi ad esempio questa idea che qualsiasi oggetto che si disegna può essere uno strumento per la vita e quasi per un rituale esistenziale: lì poiché non hanno niente - non hanno forchette, non hanno sedie, non hanno piatti, mangiano dentro delle foglie, mangiano con le mani, siedono per terra e così via, quello che hanno è una ciotola per tenere l'acqua o la zuppa - ecco poiché non hanno niente, questa ciotola è l'esistenza stessa, la possibilità di esistere.

Dalla preistoria fino all'arrivo del consumismo, gli oggetti erano strumenti di vari tipi di rituali esistenziali, dalla freccia alla spada...si vede da come erano disegnati o trattati, bene lì c'è una conferma che un'intera civiltà è esistita considerando con molta cura e con molta concentrazione il disegno e la presenza degli oggetti, pochi ma importanti. Noi siamo agli antipodi, va bene, non si ferma niente, ma dentro una nuova cultura si possono esaminare nuovi atteggiamenti, non è detto che si debba accettare tutto.

Per lo meno il diritto di discutere esiste ancora.



**Che cosa è l'instabilità per te? Nelle tue opere si trovano spesso cubi in bilico, forme poggiate di spigolo... come la controlli, come ci stai di fronte?**

Prima ti dicevo che diventando vecchio questa idea della instabilità è sempre più violenta.

L'instabilità è l'accettazione della non verità, la non esistenza di una verità, l'abitudine, ad esempio, alla quale mi sto abituando da anni, a non giudicare o a giudicare molto da lontano, ma soprattutto l'idea che tutto si distrugge, che tutto si costruisce ma si sa già che si distrugge.

Tu vivi ma sai già che puoi anche morire, non so bene, c'è sempre questo duplice pensiero che porta a immaginare che tutto è instabile; non c'è niente di definitivo, neanche l'acciaio inossidabile, niente niente niente niente, la vita è instabilità, e io tengo conto di questo nel disegnare.

Quando parlo di modestia, di calma, di pazienza, dietro c'è sempre l'idea che non sei uno capace di toccare la verità, mai.

Che rapporto instauri con i tuoi collaboratori, che sono tutti giovani?

Ci sono giovani e giovani, per fortuna in generale i giovani che gironzolano qua sono molto carini e molto simpatici; abbiamo più di che altro un rapporto di amicizia.

Stanno qua, lavorano con me per tre o quattro anni e poi nella maggior parte dei casi vanno per conto loro, è naturale.

Mi aiutano molto, mi incoraggiano, quando vengono al mattino mi sorridono e mi dicono: ciao Ettore. E' già una bella fortuna.

Naturalmente in qualunque gruppo bisogna pensare a una forma di stato politico, ci sono tensioni, c'è quello che rompe, quell'altro che si mette a piangere, è un piccolo mondo in cui ognuno ha le proprie necessità, le proprie capacità, c'è qualcuno che è molto bravo a progettare, qualcuno che è più bravo a disegnare, qualcuno che lavora più in fretta.

Sono molto contento quando vengo qui e vedo questi ragazzi e anche quando c'è qualcuno che non funziona come dovrebbe non mi dispiace, così è la vita.

Nel complesso sento le voci giovani.

Poi adesso tutti sono fanatici del computer naturalmente e allora devo combattere perché non stiano lì ipnotizzati dallo schermo, poi certe volte li sgrido perché non leggono, però guarda, sono veramente una grande compagnia.

**Che rapporto instauri con i tuoi committenti?**

Di amicizia, sempre, nel senso che stiamo ore e ore a cena a chiacchierare, ci telefoniamo, ci vediamo, gli mostro gli schizzi. Il committente deve essere uno che conosci bene, e lui deve conoscere te. E' un colloquio, poi ho solo lavorato con committenti privati.

L'unica opera pubblica che ho fatto è la Malpensa, certe cose le ho anche sbagliate perché pensavo di avere un committente privato, pensavo di disegnare per la gente che aspetta di partire o che arriva, invece mi sono accorto che l'aeroporto contemporaneo praticamente è uno shopping center, la parte del passeggero è la meno importante, non interessa a nessuno cosa diventi il passeggero e quali siano i suoi problemi.

**Le tue architetture sembrano disinteressarsi del contesto. Sembrano dei grandi oggetti solitari, è così?**

Non del tutto ma può anche darsi.

Allora, prendiamo le case in Toscana che hai visto alla Biennale.

L'architettura popolare toscana è molto forte, è fatta di torri, castelli, quindi lì ho curato molto il rapporto con l'intorno.

Una delle prime case che ho fatto, nel Colorado per Wolf era nel nulla, avrei potuto disegnare l'architettura di Cortina d'Ampezzo lì...questa qui in Belgio sta in un posto di casette piccole, molto noiose, però è un luogo che mi interessa molto per i materiali, le tegole marroni, le piastrelle, inoltre usano molto la ceramica anche nelle loro case.

Anche qui ho lavorato per un miliardario.

Se viene uno e ti dice: "fammi una casa, tutt'intorno ci sono uccelli, e poi ho tre bambini, e poi c'è la galleria e quindi devo tenere in esposizione i quadri per i clienti", ti preoccupi di fargli una casa dove viva bene, i bambini li ho messi in una casetta separata, gli uccelli pure, poi lui è un po' megalomane e ha esagerato le dimensioni, però la casa quando tu viaggi quasi non la vedi, perché è dentro i boschi.

Anche la casa che ho disegnato per la sorella è dentro i boschi e quasi non si vede. Sono zone che non hanno una caratteristica precisa, a parte queste casette con il giardinetto davanti, non è come la Toscana o l'isola di Filicudi dove ho ricostruito un rudere così come era perché non avrei toccato niente.

D'altra parte io immagino che una casa per un miliardario deve essere un organismo molto sofisticato; se dovessi costruire per un povero sarebbe diverso.

Una volta quando eravamo agitati per i movimenti di architettura radicale o anti design, pensavo che avrei disegnato una casa per un operaio con la piscina, con la biblioteca, perché trovo che l'architettura per il popolo sia la cosa più orribile che si possa immaginare, così come è concepita oggi.

E' una forma di carità a gente che avrebbe bisogno di ben altro. Questa è una cosa che puoi pensare ma mai realizzare, ma questo agitarsi tra ricchi e poveri è il problema della società da sempre.

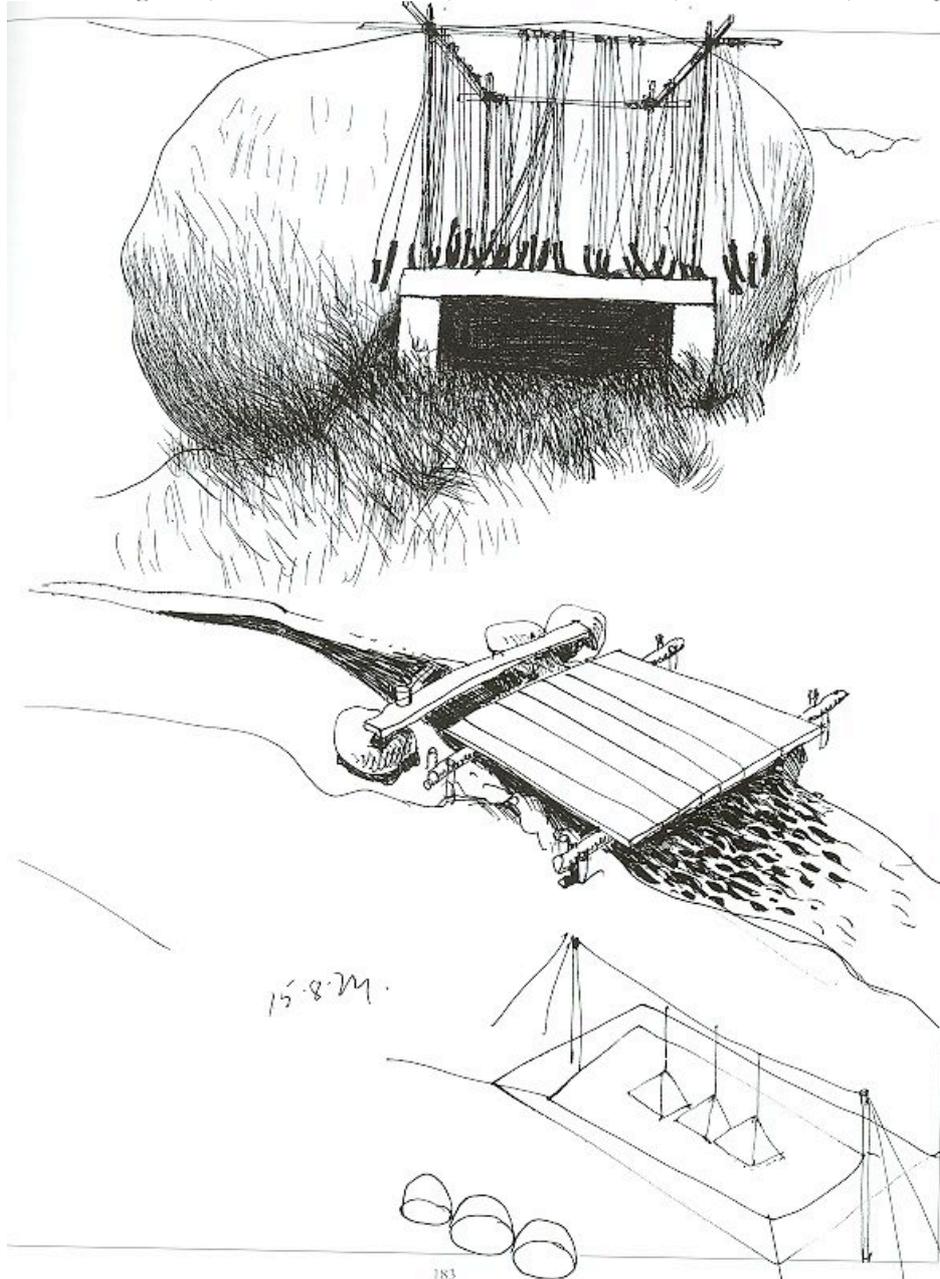
Sono molto ammirato di alcuni giovani architetti che ho visto qua e là, italiani, che invece hanno una grande cura del contesto, sarà che non ho mai avuto l'occasione di fare, metti, una biblioteca in un paese

**Una volta hai detto: " Noi viviamo sotto una specie di tettoia, qui si recita la commedia umana. Non andiamo mai sopra la tettoia, dove c'è il cosmo" .**

**Come si fa ad andare sopra la tettoia?**

Non si va.

Non so se conosci i precedenti della tettoia: un giorno d'inverno stavo mettendo una giacca di lana pesante e c'era un gattino che mi guardava e ho pensato: questo gatto non capisce cosa sto facendo, non sa niente né cosa è una giacca, né che c'è l'inverno, né cosa è il freddo, non sa niente, e non potrà mai sapere niente perché



il suo cervello è strutturato in

una maniera tale che al di là di certi confini non va, è inutile voler andare oltre.

Noi siamo nella stessa situazione, siamo sotto una tettoia e non riusciamo ad andare mai al di là.

Tutto quello che succede sta qui sotto, la tettoia è il nostro confine, c'è questo spazio dove riusciamo a pensare, ad agire, a mangiare, a consolarci.

Questa è la tettoia ed è ridicolo pensare di superarla; forse quelli che credono in Dio possono pensare di oltrepassarla.

Quelli che sono coscienti di non poter andare oltre, hanno detto: ci vuole la fede, ma la fede non è niente, sta anch'essa dentro la tettoia, infatti per avere la fede si deve essere uomini, ma se sei uomo non vai al di là della tettoia.

Non so, mi sembra un circolo.

Grazie per avere avuto la disponibilità di sottoporli ad un'ennesima intervista e di esserti mostrato come persona.

Nell'aeroporto di Linate, con l'aereo ritardato di quattro ore per lo sciopero, si avverte più di altre volte, tutto il disagio del passeggero trascurato dalle logiche progettuali a favore dei troppi punti vendita ammiccanti e ammorbanti, proprio come avviene nella città dove il dominio dell'immagine schiaccia i veri bisogni dell'uomo.

Ettore, con altri pochi, se ne fa carico.

## Ettore Sottsass jr

"Sottsass è un mago.  
Senza Sottsass la nostra vita sarebbe incolore".  
(Hans Hollein, Vienna 16 gennaio 2005)  
<http://www.ilmondodelvetro.it/sottsass.htm>

Figura eclettica e poliedrica, difficilmente inquadrabile secondo i canoni di un'estetica, più e più volte messa in discussione, in sessant'anni di carriera Ettore Sottsass è stato designer, architetto, urbanista, pittore, viaggiatore, fotografo. La sua ricerca artistica, etica ed esistenziale, l'ha portato a contatto col Razionalismo, il Movimento Arte Concreta, lo Spazialismo, la cultura Pop.

Architetto e designer, nasce a Innsbruck nel 1917. Laureato in architettura al Politecnico di Torino nel 1939, inizia la sua attività a Milano, dove nel 1947 apre un proprio studio di design, campo nel quale opera, quasi esclusivamente, dal 1958. In questi anni inizia la sua collaborazione con la Olivetti (con quattro macchine da scrivere Olivetti ottiene il **Compasso d'oro nel 1970**), per la quale, nel 1972, progetta un sistema di mobili e di attrezzature per uffici, funzionalmente correlato all'uso delle varie macchine esistenti. Artista di molteplici interessi, svolge la sua ricerca e le sue esperienze in campi diversi dell'espressione. Pittore, fa parte del MAC (Movimento Arte Concreta), partecipando nel 1948 alla prima rassegna collettiva a Milano. Nello stesso anno è tra i promotori della mostra tenuta a Roma sull'Arte astratta in Italia; quindi, aderisce allo Spazialismo. Attivo nel settore della ceramica, dello smalto su rame, del gioiello, del vetro, nel 1975 ha disegnato originali forme di vetro colorato, eseguite, in limitata tiratura, dalla vetreria muranese Vistosi (per Artemide).

È soprattutto nella progettazione dei mobili che la forza innovativa dell'ingegno di Sottsass non conosce ostacoli, facendo dell'architetto una figura centrale del design internazionale.

In anticipo sugli anni della contestazione, egli aveva indicato il design come strumento di critica sociale, aprendo la via alla grande stagione del radical design (1966 - 1972) e all'affermazione della necessità di una nuova estetica: più etica, sociale, politica.

Deluso da un'industria sempre più vorace, Sottsass programma l'unione delle coeve suggestioni avanguardiste, Pop, poveriste e concettuali, con l'idea di un design "rasserente", sostenitore di un consumismo alternativo a quello imposto dalla "società della pubblicità".

Dopo i lavori a forte carattere sperimentale per Poltronova - i Superbox, per esempio: armadi con grosse basi, rivestiti in laminato Print a righe, come segnali stradali o distributori di benzina - la vena utopica di Sottsass ha il suo apice in **Italy: the new domestic landscape (1972), mostra del MoMA** in cui la sottsassiana Micro Environment" - casa ambiente" futurista e grigia - vuole "neutralizzare" una cultura regolata sui canoni del razionalismo: " volevo che la casa diventasse un ambiente unico, dice Sottsass, e non diverse stanze come momenti diversi dell'esistenza".

Quindi Sottsass passa all'esperienza del gruppo Alchimia, che concretizza il lavoro ideologico e progettuale svolto negli anni del "radical design": un'alchimia di forma, colori, materiali che sconvolge i canoni estetici e il modo di concepire il design contro l'ornamento.

Tra i mobili presentati nella prima mostra del gruppo, al Design Forum di Linz, nel 1979, si ricordano: la "Seggiolina da pranzo" (in ferro cromato e laminato Abet Print), la lampada da terra "Svincolo" (con neon rosa e azzurro), il tavolino "Le strutture tremano" (in legno, laminato, metallo smaltato e cristallo).

E ancora l'esperienza straordinaria di Memphis, gruppo che Sottsass fonda con Hans Hollein, Arata Isozaky, Andrea Branzi, Michele de Lucchi ed altri architetti di caratura internazionale che cambiano il volto del mobile contemporaneo.

"Memphis dona agli oggetti uno spessore simbolico, emotivo e rituale. Il principio alla base di mobili assurdi e monumentali è l'emozione prima della funzione"



E' il caso della sottsassiana Carlton, una libreria che si pone a metà strada tra un totem e un video game. Una "risposta ludica alla necessità di avere forme solide e godibili: un modo per raccordare, non senza ironia, il sacro e il profano, la storia e l'attualità, l'archetipo e le sue manifestazioni". Questi mobili - Beverly, Casablanca, ecc - disegnati tra il 1981 e il 1985 sono tra i suoi progetti più noti, vere icone della modernità. L'attività successiva di Sottsass è rivolta esclusivamente alla collaborazione con Gallerie d'Arte ed ormai lontana dalle problematiche dell'industrial design contemporaneo; esempi sono i mobili realizzati per la Galleria Blum Helman di New York e per la Galleria Mourmans.

L'attività di Ettore Sottsass architetto va dai primi lavori in collaborazione con il padre agli inizi degli anni Cinquanta, al periodo dell'"architettura radicale" - momento di forte critica nei confronti del contesto culturale contemporaneo, in cui il progetto di architettura tradizionale viene sostituito da progetti concettuali e utopici, dalla forte carica ironica - sino ai progetti realizzati con lo studio Sottsass e Associati e a quelli attualmente in corso.

Quella di Sottsass è un'architettura disegnata attorno all'uomo: una creatività e una progettazione antropocentrica - pensiamo a Casa Wolf, Casa Olabuenaga, Casa Cei, Casa Bischofberger, Il Museo dell'Arredo Contemporaneo a Ravenna, Casa degli Uccelli, ecc. - tesa a stabilire un contatto organico tra la natura e la costruzione, seguendo un'ideale di saggezza contadina ed interpretando i dettami del genius loci.

"Sottsass - scrive Hollein - è un maestro del non quantificabile nell'architettura". "Per Sottsass i passaggi tra le espressioni artistiche sono fluidi, non esistono linee di demarcazione tra scultura, pittura, architettura e design: Sottsass ha da tempo superato questi confini".

Insomma, un maestro dalla straordinaria, ironica, fresca creatività, che continua a stupire.



"...La mia opinione è che, invece, il problema non sia quello di avvicinarsi al "buon design" ma di fare design, di avvicinarsi il più possibile a uno stato antropologico delle cose, il quale, a sua volta, deve essere il più vicino possibile al bisogno che la società ha di un'immagine di se stessa. Se è vero che viviamo in una società che programma obsolescenza, l'unico design possibile che duri, è quello che ha a che fare con l'obsolescenza, un design che le si adatti, magari accelerandola, magari confrontandola, magari ironizzandola, magari andandoci d'accordo. L'unico design che non dura è quello che in una società che programma l'obsolescenza, cerca invece il metafisico, cerca l'assoluto, l'eternità.

E poi, non capisco perché il design che dura debba essere migliore del design che scompare.

Non capisco perché le pietre debbano essere migliori delle piume di un uccello del paradiso.

Non capisco perché le piramidi siano migliori delle capanne di paglia birmane.

Non capisco perché i discorsi del presidente siano migliori delle parole d'amore sussurrate di notte in una stanza.

Da giovane ho raccolto informazioni solo da riviste di moda o da civiltà molto antiche, dimenticate, distrutte, polverose. Ho raccolto informazioni o da quelle zone in cui la vita stava germogliando appena, oppure dalla nostalgia per la vita, ma mai dalle istituzioni, mai dalla solidità, mai dalla realtà, mai dalle cristallizzazioni, mai dalle ibernazioni. Per me, l'obsolescenza è lo zucchero della vita.



[www.archimagazine.com](http://www.archimagazine.com)